

AFFARI ESTERI

RIVISTA TRIMESTRALE

ANNO XXXVII - NUMERO 146

PRIMAVERA 2005

Walter Gardini Carlo Russo 231

* * *

Un messaggio agli alleati europei George W. Bush 233

Unione Europea, Ucraina, Russia.
Un difficile triangolo Sergio Romano 242

Bush, l'America e i rapporti con l'Europa Rinaldo Pettrignani 245

L'americano tranquillo e gli europei inquieti L. Incisa di Camerana 262

* * *

Il TNP ovvero il Trattato della discordia Antonio Ciarrapico 270

Il TNP e la non proliferazione Luigi Fontana Giusti 285

La Conferenza di riesame del TNP Aldo Rizzo 295

Il disarmo e la non proliferazione Carlo Trezza 303

La revisione del TNP Andrea Crescenzi 310

Il declassamento dell'Italia e l'unità dell'Europa Achille Albonetti 319

L'entrata in vigore della Costituzione europea Pietro Calamia 347

Le relazioni tra la Russia e la NATO K.V. Tostkiy 356

L'Iran, il programma nucleare, gli Stati Uniti,
l'Europa e l'AIEA Achille Sangiorgi 360

L'Iraq, il nucleare, l'Italia, la Francia
e gli Stati Uniti Giovanni Armillotta 381

Il programma nucleare di Israele Gerald Steinberg 480

Il futuro dello spazio Vincenzo de Luca 411

La prevenzione della corsa agli armamenti
nello spazio Raffaele De Benedictis 420

LIBRI

L'Italia, la politica estera e l'unità dell'Europa Sergio Romano 434

Carlo Azeglio Ciampi e la costruzione europea Paolo Cacace 437

Le memorie di un Ambasciatore nella RDT Antonio Ciarrapico 440

Segnalazioni (a cura di Enrico Serra e Fausto Borrelli) 444

Pubblicazioni recenti (a cura di F. B.) 446

Direttore Responsabile

CARLO RUSSO

Condirettore

ACHILLE ALBONETTI

Direzione, Redazione, Amministrazione: Largo Fontanella di Borghese 19, 00186 Roma; Tel. 06.68.78.926; Fax 06.68.33.015; Sito Internet: http://geocities.com/affari_esteri; e-mail: itafra.affest@tin.it. Una copia € 11. Abbonamento per l'interno, € 44; per l'estero, € 50. Versamenti sul c/c postale di "Affari Esteri" n. 40612004, Roma. Spedizione in abbonamento postale comma 20C, articolo 2 della Legge 662/96, filiale di Roma. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 12312. Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, Viale Regina Margherita 176, 00198 Roma, Tel. 06.85.53.982. La Rivista è stata stampata nel marzo 2005.

La pubblicazione di AFFARI ESTERI è promossa dall'Associazione Italiana per gli Studi di Politica Estera (AISPE), in collaborazione con l'Istituto di Studi Giuridici Internazionali del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR).

Il Consiglio Direttivo dell'AISPE è così composto:

<i>Presidente</i>	CARLO RUSSO
ACHILLE ALBONETTI	SERGIO MARCHISIO
GIULIO ANDREOTTI	GIAN GIACOMO MIGONE
GIOVANNI ASCIANO	GIORGIO RATTI
LAMBERTO DINI	VIRGINIO ROGNONI
FRANCESCO PAOLO FULCI	ENRICO SERRA
FEDERICO DI ROBERTO	
LUIGI GUIDOBONO CAVALCHINI GAROFOLI	
<i>Segretario</i>	GIOVANNI ASCIANO

I membri fondatori dell'Associazione Italiana per gli Studi di Politica Estera (AISPE) e della Rivista AFFARI ESTERI sono: Giuseppe Medici, Attilio Cattani, Michele Cifarelli, Aldo Garosci, Guido Gonella, Attilio Piccioni, Pietro Quaroni, Carlo Russo, Enrico Serra, Giovanni Spadolini, Mario Zagari.

Sede dell'AISPE: Largo Fontanella di Borghese, 19 - 00186 Roma
Tel. 06-68.78.926

AFFARI ESTERI ha l'esclusiva per tutti gli articoli che stampa. La loro pubblicazione non implica necessariamente il consenso della Rivista con le opinioni e i giudizi che vi sono espressi.

I nomi degli autori stampati in corsivo sono pseudonimi.

Gli Indici degli articoli e degli autori di "Affari Esteri" sono disponibili anche in Internet nel sito http://geocities.com/affari_esteri creato da Giovanni Armillotta.

L'IRAN, IL PROGRAMMA NUCLEARE GLI STATI UNITI, L'EUROPA E L'AIEA

di Achille Sangiorgi

Il programma nucleare dell'Iran sta creando crescenti preoccupazioni e notevoli tensioni nei rapporti con gli Stati Uniti, l'Europa e l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica delle Nazioni Unite (AIEA).

Il problema è particolarmente delicato, data la posizione geopolitica dell'Iran, nel momento in cui la situazione in Iraq è lungi dall'essere stabilizzata e la tensione in Israele è tuttora elevata, malgrado la scomparsa di Arafat, l'elezione del nuovo Presidente Abu Mazen, l'entrata dei Laburisti nel Governo Sharon ed i primi incontri tra Sharon e Abu Mazen.

L'Iran potrebbe divenire il più importante problema per gli Stati Uniti nel secondo quadriennio della Presidenza Bush e, di riflesso, per i Paesi europei e per il Medio Oriente. Già ora è una prova cruciale per la politica estera dell'Unione Europea.

Non è escluso che, se dovessero fallire i negoziati diplomatici e le sanzioni economiche internazionali, gli Stati Uniti, ricorrano ad un intervento armato (1). Parallelamente ai negoziati, si stanno ora intensificando nel Congresso americano le iniziative per un cambio del regime iraniano (2).

Il Vice Presidente degli Stati Uniti Dick Cheney ed il Segretario di Stato Condoleezza Rice, commentando il discorso di insediamento del Presidente Bush, hanno dichiarato il 21 gennaio

(1) Cfr. *Military rumblings on Iran*, Editoriale, "International Herald Tribune", 28 gennaio 2005.

(2) Cfr. Guy Dinmore, *Congress targets Iran for regime change*, "Financial Times", 18 gennaio 2005.

ACHILLE SANGIORGI è stato per molti anni Governatore per l'Italia dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) delle Nazioni Unite e Direttore per gli Affari Internazionali e gli Studi Economici del Comitato Nazionale Energia Nucleare. Ha negoziato il Trattato per la Comunità Europea dell'Energia Atomica (Euratom). È stato Presidente della Total italiana e dell'Unione Petrolifera.

2005 che l'Iran è "in cima alla lista dei Paesi pericolosi". Cheney ha aggiunto che preoccupa Washington l'eventualità che Israele agisca unilateralmente per mettere fine al programma nucleare iraniano, lasciando il resto del mondo a riparare i danni diplomatici provocati dall'intervento (3).

L'ex Capo degli ispettori delle Nazioni Unite in Iraq Hans Blix il 20 gennaio 2005 ha dichiarato che Bush sta mettendo a punto un piano per invadere l'Iran e porre fine al programma nucleare del regime di Teheran (4).

Il 24 gennaio 2005, il Ministro degli Esteri britannico Jack Straw ed il nuovo Segretario di Stato Condoleezza Rice hanno discusso a Washington il problema iraniano. Lo stesso ha fatto il Ministro degli Esteri tedesco Joschka Fisher con Condoleezza Rice e con il nuovo Consigliere per la Sicurezza Nazionale Stephen Hadley il 25 gennaio 2005 (5).

Il Premier del Regno Unito, Tony Blair, smentendo il suo Ministro degli Esteri, che aveva detto che l'azione militare contro l'Iran era "inconcepibile", ha dichiarato che se l'Iran dovesse continuare a perseguire le sue ambizioni nucleari potrebbe essere fermato soltanto con l'uso della forza (6).

(3) Cfr. Daniel Vernet, *L'Iran on ligne de mire des néoconservateurs*, "Le Monde", 23-24 gennaio 2005. *Wanted: Iran policy*, "Financial Times", Editoriale, 26 gennaio 2005. Reuters, *Iran is told bomb work must end*, "International Herald Tribune", 28 gennaio 2005. *L'Iran "en tête de liste", selon Dick Cheney*, AP, Reuters, "Le Monde", 22 gennaio 2005. *Il Vice Cheney: Iran in cima alla lista*, "Corriere della Sera", 21 gennaio 2005. Bruno Marolo, *Iran, Bush non esclude l'uso della forza*, "L'Unità", 19 gennaio 2005. Corine Lesnes, *Condoleezza Rice entretient le flou sur l'Iran et l'Iraq*, "Le Monde", 21 gennaio 2005. Claire Trean, *Les Européens refusent de croire à une option militaire contre Téhéran*, "Le Monde", 21 gennaio 2005. Vittorio Zucconi, *Il Millenarismo a stelle e strisce. Cheney: Iran il primo problema da risolvere*, "La Repubblica", 21 gennaio 2005. Guy Dinmore, *No common ground with Iran regime, says Rice*, "Financial Times", 20 gennaio 2005. Jack Straw, *UK defends Europe's line on Iran nuclear programme*, Intervista di James Blitz e Philip Stephens, "Financial Times", 19 gennaio 2005. Guy Dinmore, *White House remains wary as neocons turn their attention to Iran*, "Financial Times", 18 gennaio 2005. Ran Halevi, *Face à l'inconnue iranienne*, "Le Monde", 13 gennaio 2005. Akbar Etemad, *Nucléaire iranien: quelques questions aux Européens*, "Le Monde", 20 gennaio 2005.

(4) Cfr. Hans Blix, *Pronto un piano USA per attaccare l'Iran*, "L'Unità", 21 gennaio 2005. Corine Lesnes, *L'Iran, prochaine cible d'opérations américaines?* "Le Monde", 19 gennaio 2005. Ennio Caretto, *Commando americano entrato in Iran per preparare l'attacco*, "Corriere della Sera", 17 gennaio 2005.

(5) Cfr. Christopher Adams e Guy Dinmore, *Straw to push EU line on Iran in talks with Rice*, "Financial Times", 24 gennaio 2005.

(6) Cfr. Andrew Gowers, Philip Stephens, James Blitz, *Intervista a Tony Blair*, "Financial Times", 26 gennaio 2005. Massimo Gaggi, *Intervista a Tony Blair*, "Corriere della Sera", 27 gennaio 2005. R.E., *Blair: un ponte USA-Europa*, "Il Sole-24 Ore", 25 gennaio 2005.

L'ex Presidente degli Stati Uniti Clinton, a proposito dell'Iran, ha dichiarato il 27 gennaio 2005: "Apprezzo molto l'iniziativa diplomatica dell'Europa, ma trovo utile anche il fatto che il Presidente Bush mantenga sul tavolo l'opzione militare, ma non la spinga" (7).

Il Ministro degli Esteri della Russia Sergei Lavrov, il 21 gennaio 2005, a conclusione dell'incontro con il Ministro degli Esteri della Francia Michel Barnier, ha dichiarato che la Russia agisce in parallelo con gli europei e appoggia la loro iniziativa nei riguardi del programma nucleare dell'Iran. L'unica condizione è che il settore nucleare civile iraniano - nel quale la Russia ha importanti investimenti - non sia oggetto delle richieste europee (8).

L'Ambasciatore degli Stati Uniti John Bolton, incaricato per i problemi di disarmo, si è incontrato alla fine di gennaio 2005 con i rappresentanti dei Paesi arabi del Golfo ed ha discusso le iniziative congiunte arabo-americane per fare pressioni sull'Iran, onde sopprimere la minaccia dei programmi nucleari e missilistici di questo Paese.

In un documento che sintetizza i negoziati in corso nel mese di gennaio 2005, i Governi della Francia, del Regno Unito e della Germania hanno comunicato all'Iran che non accettano altra soluzione che la fine delle attività per la produzione di uranio arricchito.

I Tre Governi, nel medesimo documento, respingono la tesi iraniana secondo la quale Teheran è disposta soltanto a consentire ispezioni più frequenti dell'AIEA e ad accettare alcune re-

(7) Cfr. Marco Panara, *Via dall'Iraq al più presto. Clinton al Forum di Davos*, "La Repubblica", 28 gennaio 2005. *Une opération militaire n'est pas imminente*, Intervista a Bruno Tertrais, politologo e specialista militare francese, forse il miglior testo per rendersi conto del programma nucleare dell'Iraq, "Le Monde", 29 gennaio 2005. Nello stesso numero il quotidiano "Le Monde" contiene una serie di articoli e di inchieste sull'argomento. Jan Bremmer, *Bush signals a revolution in foreign policy*, "International Herald Tribune", 29-30 gennaio 2005. Elaine Sciolino, *Iran puzzle: U.S. and Europe on separate tracks*, "International Herald Tribune", 29-30 gennaio 2005. *Il New York Times a Bush: dannoso un blitz sull'Iran*, "L'Unità", 28 gennaio 2005.

Cfr. anche Gareth Smyth, *Iran seeks wider deal on security in nuclear dispute*, "Financial Times", 13 settembre 2004. Gareth Smyth e Jo Johnson, *Uranium enrichment. Europe trio seeks guarantee on Iran*, "Financial Times", 30 luglio 2004 e tutti i quotidiani del 12 e 13 settembre 2004. Mario Molinari, *Teheran: non rinunciamo al nostro programma*, "La Stampa", 13 settembre 2004. Guy Dinmore, *US debates military strikes on nuclear Iran*, "Financial Times", 16 settembre 2004.

(8) Cfr. Katrin Bennhold, *Russia backs initiative from Europe on Iran*, "International Herald Tribune", 22-23 gennaio 2005.

strizioni sul livello e l'estensione del programma di arricchimento dell'uranio (9). Occorre qui notare che l'uranio arricchito può essere utilizzato sia per produrre elettricità, sia anche per ordigni atomici.

Le elezioni in Iran e la Conferenza di New York sul TNP. A giugno 2005 avranno luogo in Iran le elezioni politiche. È probabile, pertanto, che i negoziati nucleari con l'Iran non porteranno a conclusioni definitive prima di tale data. Anche un eventuale intervento militare degli Stati Uniti o di Israele potrà essere preso in considerazione soltanto dopo l'esito di tali consultazioni.

È da notare, inoltre, che nel maggio 2005 si terrà a New York la Conferenza di riesame del Trattato contro la Prolifera-zione Nucleare (TNP) e, quasi certamente, in tale sede saranno esaminati il problema dell'Iran ed, in particolare, i programmi per la produzione di uranio arricchito.

L'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) e l'Iran

Il Direttore Generale dell'AIEA, Mohammed El Baradei, ha dichiarato il 31 gennaio 2005 che l'Iran potrebbe avere l'ar-

(9) Cfr. *Coopérer pour contrez les ambitions nucleaires de l'Iran*, Dichiarazione dei Ministri degli Esteri di Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Italia, Canada, Danimarca, Spagna e Olanda, "Le Monde", 30 dicembre 2004. Guy Dinmore, *Engage with Iran. Brussels urges U.S.*, "Financial Times", 14 gennaio 2005. Stuart E. Eisenstat, *Iran. A test for the European approach*, "International Herald Tribune", 14 dicembre 2004. André Fontaine, *L'épée de Damoclès nucleaire*, "Le Monde", 30 settembre 2004. Peter Spiegel, *Defence. Think-Tank warns of increased nuclear threat from N. Korea and Iran*, "Financial Times", 20 ottobre 2004. *Iran's deterrent*, Editoriale, "Financial Times", 13 dicembre 2004. Steven R. Weisman, *U.S.-European discord over Iran is deepening*, "International Herald Tribune", 13 dicembre 2004. Revel Marc Gerecht, *Will Iran Win the Iraq War?* "The Wall Street Journal Europe", 15 dicembre 2004. Roule Khalog, *Concern on Iran N-technology*, "The Financial Times", 10 dicembre 2004. *Tehran's Triumph. Europe and the U.N. bless Iran's march toward a nuclear weapon*, "The Wall Street Journal Europe", 2 dicembre 2004. AP, Reuters, AFP, *Europeans restart talks with Iran*, "International Herald Tribune", 14 dicembre 2004. James Dobbins, *In Iran, the U.S. can't stay on the sidelines*, "International Herald Tribune", 2 dicembre 2004.

Cfr. anche *La seconda era nucleare, dopo il petrolio. L'Iran e gli altri. I costi per l'Italia*, "Aspenia", n. 27, dicembre 2004. Paolo Cacace, *L'atomica europea*, Fazi editore, 2004. Achille Albonetti, *L'Italia e l'atomica*, Lega editori, Faenza 1976; *Storia segreta della bomba italiana ed europea*, nel volume *La bomba globale*, "Limes", n. 2, 1998. Cfr., infine, Agenzia Europa.

ma atomica entro 2-3 anni ed ha aggiunto che la comunità internazionale deve lasciare all'AIEA il tempo necessario per condurre le ispezioni sul programma nucleare iracheno ed esaurire tutte le vie diplomatiche, prima di pensare ad altre opzioni. Il processo delle ispezioni "ha bisogno di tempo - ha detto El Baradei - ma finché non si vede una minaccia imminente, come non la vediamo oggi in Iran, penso che sia necessario esaurire tutte le strategie diplomatiche".

Pochi giorni dopo, il Direttore Generale dell'AIEA ha chiesto indirettamente all'Iran la *sospensione per cinque anni* del programma per la produzione di uranio arricchito. Ma Gholnureza Agazadeh, Capo del progetto iraniano, ha definito "impraticabile" la proposta dell'Agenzia (10).

Il negoziatore nucleare iraniano Hassan Rowhani ha dichiarato il 31 gennaio 2005 che la *sospensione* del programma nucleare dell'Iran per l'arricchimento dell'uranio non potrà essere molto lunga e che certamente in avvenire l'Iran riprenderà l'attività in questo settore.

E questa affermazione è stata ripetuta sovente nelle ultime settimane.

Ma quanto durerà la sospensione dipende da molti fattori ed, in particolare, dai progressi dei negoziati. E il Capo dei negoziatori nucleari Hossein Mousavian si è dichiarato deluso dei negoziati in corso con gli europei, che debbono concludersi entro giugno 2005 (11).

(10) Cfr. *Intervista al Direttore Generale dell'AIEA, El Baradei*, "International Herald Tribune", 1° febbraio 2005. BBC, Adnkronos, *Intervista a El Baradei*, "La Stampa", 31 gennaio 2005. Mohamed El Baradei, *Seven steps to raise world security*, "Financial Times", 2 febbraio 2005. U.S. *pressing Arab States on Iran's nuclear threat*, "International Herald Tribune", 31 gennaio 2005. Cfr. Agence France Presse, *Iran's free not very long*, "International Herald Tribune", 1° febbraio 2005.

Cfr. anche Joëll Stolz, *L'AIEA réclame plus de transparence à l'Iran, accusé d'entraver le travail de ses inspecteurs*, "Le Monde", 4 marzo 2005. Guy Dinmore, *New chapter opens in story of missed US-Iran opportunities*, "Financial Times", 5-6 marzo 2005.

(11) Cfr. Najameh Bozorgmehr, *Intervista a Hossein Mousavian, Iran's Nuclear envoy says Europe failed to deliver on nuclear deal*, "Financial Times", 4 febbraio 2005. Laurent Zecchini, *Intervista a Hassan Rohani, negoziatore iraniano per il problema nucleare, D'une manière générale, les Européens sont incapables de tenir leurs promesses*, "Le Monde", 26 febbraio 2005.

Cfr. anche Nazila Fathi, *Iran Warns U.S. against taking nuclear issue to U.N.*, "International Herald Tribune", 7 marzo 2005. Ray Takeyh, *U.S. must assume a big role in talks*, "International Herald Tribune", 8 marzo 2005. Brent Scowcroft e Daniel Poneman, *An offer that Iran cannot refuse*, "Financial Times", 9 marzo 2005.

Il Presidente degli Stati Uniti e l'Iran

Il Presidente degli Stati Uniti Bush, nel discorso di inaugurazione dei suoi quattro anni di Presidenza, pur dichiarando di preferire la via *diplomatica*, ha incluso l'Iran - da tempo con l'Iraq e la Corea del Nord nell'*asse del male* (*axis of evil*) - nell'elenco dei sei Paesi più pericolosi per la stabilità internazionale. Ed ha, per giunta, posto l'Iran, come ha sottolineato il Vice Presidente e Presidente del Senato Cheney, "in cima alla lista". L'Iran, infatti, è accusato di appoggiare e finanziare il terrorismo e di avere un programma di sviluppo missilistico e nucleare.

Recentemente, l'Ucraina ha venduto all'Iran 12 missili *Cruise* a lungo raggio (3.000 chilometri), destinati a portare testate nucleari (12). Questa circostanza pone delicati problemi, date le tensioni in atto in Iraq e tra Israele e i Palestinesi ed, in generale, tenuta presente la situazione politica in Medio Oriente.

È da notare che l'Iran non riconosce lo Stato di Israele e, in varie occasioni, ne ha auspicato la distruzione.

Il Presidente Bush ha ripreso il cruciale tema ed ha dichiarato nel discorso al Congresso sullo Stato dell'Unione il 2 febbraio 2005: "Oggi, l'Iran è il principale Stato che appoggia il terrorismo e cerca di procurarsi armi nucleari, privando il suo popolo della libertà, a cui aspira e che merita. Noi lavoriamo con gli alleati europei per convincere il regime iraniano a rinunciare al suo programma di arricchimento dell'uranio e di trattamento del plutonio, nonché a porre fine al sostegno al terrorismo. E al popolo iraniano questa sera dico: Voi che volete la libertà, sappiate che gli Stati Uniti sono al vostro fianco".

Affermazioni analoghe ha svolto il nuovo Segretario di Stato Condoleezza Rice agli inizi di febbraio 2000 nei suoi incontri in Europa con Blair, Schröder, Fini, Chirac, Barnier, la Commissione e le altre istituzioni dell'Unione Europea.

Lo stesso ha fatto il Segretario di Stato Donald Rumsfeld nei suoi incontri con i Ministri della Difesa della NATO a Nizza

(12) Cfr. Tom Warner, *Ukraine sold cruise missiles to Iran and China*, "Financial Times", 4 febbraio 2005; *Ukraine admits it exported cruise missiles to Iran and China*, "Financial Times", 18 marzo 2005.

e, poi, a Monaco di Baviera, durante la Conferenza annuale della *Werkunde*.

Il Presidente Bush, in numerosi interventi prima e durante la sua visita in Europa nella seconda metà di febbraio 2005, è intervenuto sul problema del programma nucleare dell'Iran.

Nel discorso rivolto il 21 febbraio 2005, nella Sala *Concert Noble* di Bruxelles, ai responsabili dei Paesi della NATO e dell'Unione Europea, Bush ha dichiarato: "In Iran il mondo libero ha uno scopo comune. Per amore della pace il regime iraniano deve cessare di dare sostegno al terrorismo e non deve costruire armi nucleari. Nel salvaguardare la sicurezza delle nazioni libere, non si può escludere nessuna opzione. Tuttavia, l'Iran è diverso dall'Iraq. Siamo alle prime fasi della diplomazia.

Gli Stati Uniti sono membri del Consiglio dei Governatori dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica dell'ONU, che ha la responsabilità di affrontare questo problema. Siamo lavorando in collaborazione con l'Inghilterra, la Francia e la Germania, che si oppongono alle ambizioni nucleari dell'Iran e insistono perché Teheran si adegui alle leggi internazionali.

I risultati di questo modo di affrontare la questione dipendono ora, in larga parte, dall'Iran. Noi ci adoperiamo anche perché l'Iran attui le riforme promesse. È arrivato il momento per il regime iraniano di ascoltare il suo popolo, di rispettarne i diritti e di unirsi al movimento per la libertà, che sta crescendo ..." (13).

(13) Cfr. George W. Bush, *Un appello agli alleati europei*, "Affari Esteri", n. 146, Primavera 2005. *Carrots for the Mullahs*, Editoriale, "The Wall Street Journal Europe", 2 marzo 2005. *Tehran stands firm*, "Financial Times", 28 febbraio 2005. Greg Jaffe, *Tehran, Pyongyang Strikes seem Unlikely. Bush has Tough Rethoric but Few Military Options Against Nuclear Facilities*, "The Wall Street Journal Europe", 28 febbraio 2005. Cécile Chambrand, *L'Iran, principal obstacle entre les Etats-Unis et l'Europe*, "Le Monde", 22 febbraio 2005. Jean François-Poncet, *The case for negotiating with the mullahs*, "International Herald Tribune Europe", 19-20 febbraio 2005. Jean-Michel Boucheron, *L'Iran aura la bombe*, "Le Monde", 22 febbraio 2005. AP, *Official admits Iran may hide nuclear program in tunnels*, "International Herald Tribune", 26-27 febbraio 2005. Joëlle Stoltz, *L'AIEA a découvert en Iran des tunnels suspects*, "Le Monde", 26 febbraio 2005. A.P.Reuters, AFP, *Iran denies monitors acces to military site. UN nuclear Agency dealt a new setback*, "International Herald Tribune", 2 marzo 2005. Riccardo Staghiano, *Mosca aiuta Teheran per il nucleare. Fornirà materiale fissile per la prima centrale nucleare. Critiche dagli USA*, "La Repubblica" e tutti i quotidiani, 28 febbraio 2005. Guy Dinmore, Dan Dombey e Gareth Smith, *Bush team to consider policy shift on Iran*, "Financial Times", 3 marzo 2005. Richard Bernstein, *Iran feels rising heat on nuclear activities*, "International Herald Tribune", 3 marzo 2005. Varie Agenzie, *U.S. weighs EU in its strategy on Iran*, "International Herald Tribune", 1° marzo 2005.

E rispondendo ad un giornalista a Bruxelles, Bush ha dichiarato che è “ridicolo” ritenere che gli Stati Uniti stiano preparando un attacco all'Iran. Ma ha contraddetto tale affermazione aggiungendo subito dopo che, in ogni caso, tutte le opzioni sono sul tavolo.

La posizione di Mosca è ambigua. Putin, dopo l'incontro con Bush a Bratislava, il 24 febbraio 2005, ha dichiarato: “Abbiamo parlato a lungo di proliferazione e della situazione dell'Iran e della Corea del Nord. Abbiamo un approccio comune...La proliferazione di missili e di armi atomiche non è nell'interesse di specifici Paesi o della comunità internazionale”.

Mosca, che fornisce tecnologia nucleare all'Iran e sta costruendo una grande centrale nucleare nel Sud del Paese, si è sempre dichiarata contraria alla proliferazione, ma non crede che l'Iran stia realizzando armi atomiche o che la vendita della sua tecnologia possa contribuire a quegli obiettivi.

Cinque giorni prima dell'incontro con Bush, Putin ha ricevuto al Cremlino Hassan Rowani, Capo del Consiglio di Sicurezza iraniano, e alla fine del colloquio ha dichiarato: “Le recenti iniziative di Teheran ci hanno convinto che l'Iran non ha intenzione di produrre l'arma atomica. Su questa base proseguiremo la cooperazione bilaterale in tutti i settori, compreso quello dell'energia nucleare”.

Washington, come abbiamo visto, non è della stessa opinione. Si affida, per ora, alla diplomazia, ma non esclude, se questa non avesse successo, altre opzioni: il deferimento al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, la richiesta di sanzioni internazionali e, come ultimo ricorso, l'intervento armato.

È da notare che nel 2004 Israele ha reso noto di aver acquistato negli Stati Uniti 600 bombe da aereo convenzionali, ma a forte penetrazione, atte a distruggere rifugi sotterranei, e alcune migliaia di bombe da aereo di alta precisione.

Agli inizi del 2005, inoltre, il Segretario alla Difesa Rumsfeld ha chiesto al Congresso di stanziare le somme necessarie per un ordigno nucleare a speciale penetrazione.

Bush ha promesso agli europei, durante il suo viaggio di febbraio in Europa, che rifletterà sul contributo degli Stati

Uniti ai negoziati in atto. Ma ha escluso di prenderne parte per non legittimare il regime degli *ajatollah*. Da parte loro, come contropartita, Chirac e Schröder gli hanno garantito che non si opporranno al deferimento dell'Iraq al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, se i negoziati diplomatici in corso dovessero fallire.

Gli Stati Uniti si sono, quindi, affiancati all'Europa nella gestione del *dossier* iraniano ed hanno offerto a Teheran incentivi economici in cambio della rinuncia al programma nucleare.

L'annuncio di Washington è arrivato con un comunicato del Segretario di Stato Condoleezza Rice l'11 marzo 2005, nel quale si legge: "Al fine di sostenere la diplomazia di Gran Bretagna, Francia e Germania, il Presidente Bush ha deciso di far cadere la sua obiezione alla richiesta di adesione dell'Iran all'Organizzazione Mondiale del Commercio ed ha deciso di considerare, caso per caso, l'autorizzazione a vendere all'Iran parti di ricambio per aerei civili, in particolare da parte di Paesi dell'Unione Europea".

Il passo dell'Amministrazione americana segue gli incontri avuti da Bush a Bruxelles con i *leader* europei sull'Iran e si propone di dimostrare all'Unione Europea che gli Stati Uniti sono pronti a lavorare per arrivare ad una composizione *diplomatica* con Teheran. "Condividiamo con i Governi europei il desiderio di ottenere dall'Iran il rispetto dei propri obblighi internazionali con mezzi pacifici e diplomatici", scrive la Rice, ribadendo la fiducia nel negoziato in corso da parte dei tre Paesi europei, che "sono stati molto chiari nel dire agli iraniani che vi sono degli obiettivi da raggiungere per evitare che il programma nucleare civile sia usato a fini militari" (14).

Erano stati in particolare Chirac e Schröder a chiedere a Bush di sposare la politica di incentivi a Teheran, mettendo sul piatto offerte americane a fianco di quelle già avanzate dagli europei ed, in cambio della scelta fatta, Washington avrebbe avu-

(14) Cfr. David E. Sanger e Steven R. Weisman, *U.S. and EU forge joint strategy on Iran talks. If negotiations fail, nuclear issue would go to Security Council*, "International Herald Tribune", 12-13 gennaio 2005. Arturo Zampaglione, *Iran, ora Bush prova a trattare*, "La Repubblica", 12 marzo 2005. Maurizio Molinari, *WTO e aiuti economici, la Rice tenta Teheran*, "La Stampa", 13 marzo 2005.

to dall'Unione Europea il sostegno al deferimento dell'Iran al consiglio di Sicurezza dell'ONU, se dovesse continuare ad opporsi alla rinuncia totale dell'arricchimento dell'uranio.

Forse non a caso, al termine di quattro giorni di negoziati a Ginevra fra europei ed iraniani, l'Unione Europea ha fatto trapelare il testo di un documento con in quale si ammonisce Teheran che, se continueranno le tattiche dilatorie, "non avremo altra scelta che dare il nostro sostegno al deferimento al Consiglio di Sicurezza della questione del programma nucleare iracheno".

L'Iran avrebbe risposto alla pressione congiunta degli Stati Uniti e dell'Europa informando - tramite terze parti - il Governo americano che Teheran è disposta a sospendere in maniera rilevante le sue attività nel settore del ciclo del combustibile nucleare e a mantenere soltanto limitate attività di arricchimento dell'uranio (15).

Pubblicamente, tuttavia, l'Iran ha respinto l'offerta americana di incentivi economici ed ha confermato che non intende abbandonare le attività per la produzione di uranio arricchito. "Né le minacce, né gli incentivi modificheranno la nostra volontà di continuare il programma nucleare civile - ha dichiarato il 12 marzo 2005 Hamid Reza Asefi, portavoce del Ministero degli Esteri di Teheran - e non ci faremo condizionare da alcun tipo di pressioni esterne, tanto europee, quanto americane".

"Le mosse di Washington non ci interessano. Non rinunceremo mai ai nostri diritti", ha ribadito Asefi, riferendosi al TNP, i cui firmatari - e l'Iran fra questi - hanno il diritto di produrre uranio arricchito a fini pacifici. Più sfumate sono state le dichiarazioni del Presidente iraniano Mohammad Khatami al termine della sua visita in Venezuela il 12 marzo 2005.

Syrus Nasser, Capo negoziatore iraniano, ha informato che, se il disaccordo con i Tre europei (Francia, Germania e Regno Unito) resterà anche dopo il prossimo incontro politico, previsto per il 23 marzo 2005, Teheran considererà nullo il pre-

(15) Cfr. Guy Dinmore, *Iran offers to curb nuclear plants*, "Financial Times", 12-13 marzo 2005.

cedente accordo per la *sospensione temporanea* delle attività per la produzione di uranio arricchito (16).

Il 17 marzo 2005, nel momento in cui scriviamo e la Rivista "Affari Esteri" va in stampa, questa è la situazione.

Negli Stati Uniti il Partito democratico è, in generale, contro l'uso della forza in Iran e contro il cosiddetto *Regime change*. Ritiene che la chiave del problema iraniano sia in Iraq. Se la situazione irachena migliora, ciò potrebbe costituire un esempio ed un incentivo per lo sviluppo delle forze democratiche in Iran e per una loro vittoria alle elezioni nel giugno 2005, con conseguenze positive per la riduzione del programma nucleare iraniano.

Se in Iraq, al contrario, la situazione dovesse peggiorare, la possibilità di ricatto dell'Iran e l'appoggio al terrorismo, sia in Iraq, sia in Israele sarebbero accresciuti e risulterebbero fortemente destabilizzanti.

Un intervento militare in Iran potrebbe essere pericoloso e risultare controproducente. La minaccia della forza, per giunta, potrebbe non essere dissuasiva, in quanto il ricorso alle armi potrebbe rivelarsi inefficace. Il regime iraniano potrebbe essere rafforzato dall'aumento del nazionalismo e dal risentimento nei confronti degli Stati Uniti.

Secondo autorevoli osservatori, la grande maggioranza degli iraniani è a favore dell'arma nucleare nazionale. Infine, Teheran potrebbe rendere più difficile - come accennato - la situazione in Iraq e in Palestina. Vi sono, poi, da tener presenti gli effetti che un intervento militare avrebbe sul mercato petrolifero.

L'avvenire del programma nucleare dell'Iran è, quindi, strettamente legato all'evoluzione della situazione in Iraq e in Medio Oriente. Anche per questo continua ad essere al centro dell'attenzione internazionale. Per ora i negoziati diplomatici continuano.

(16) Cfr. Guido Olimpino, *Il nucleare. Teheran snobba la Casa Bianca*, "Corriere della Sera", 13 marzo 2005. Maurizio Molinari, *Teheran: Dollari e minacce non ci fermeranno sul nucleare*, "La Stampa", 13 marzo 2005. Philip H. Gordon, *L'approccio morbido di Bush preludio della sfida all'ONU*, "Corriere della Sera", 13 marzo 2005.

L'Iran e l'energia nucleare

L'Iran, da circa 30 anni, ha manifestato un marcato interesse per l'energia nucleare. Ha firmato il TNP ed ha affermato ripetutamente che il suo programma nucleare non ha come scopo la costruzione di ordigni atomici, ma soltanto la produzione di energia elettrica.

Le dichiarazioni ed il programma nucleare dell'Iran ricordano quelli dell'Iraq. Anche l'Iraq aveva firmato il TNP, aveva intenzione di costruire alcuni impianti nucleari per la produzione di energia elettrica ed aveva un programma di ricerche atomiche (17). Le aspirazioni nucleari dell'Iraq furono cancellate dal bombardamento di aerei israeliani sul Centro nucleare iracheno di Tuwaita nel 1981.

L'Iran, tuttavia, ha una popolazione di oltre 67 milioni di abitanti, in confronto ai 22 milioni dell'Iraq. Ha un territorio, che copre una superficie tripla di quella dell'Iraq. Ha, infine, una situazione politica interna più articolata di quella irachena.

L'Iran ha allestito molti Centri di ricerca nucleare situati in caverne, nel sottosuolo e all'interno dei centri abitati. Ha in costruzione una centrale nucleare, con tecnologia russa, per la produzione di energia elettrica, che entrerà in funzione nel 2006. La Russia si è impegnata nel febbraio 2005 a fornire il combustibile nucleare per alimentare la centrale per 10 anni. L'Iran ha annunciato, recentemente, di voler costruire 20 centrali nucleari.

Teheran ottenne di entrare negli anni '70 nella società *Eurodif*, che produce uranio arricchito a Tricastin in Francia con il sistema della diffusione gassosa, versando un miliardo di dollari di allora.

I sospetti sui reali obiettivi del programma nucleare iraniano nascono dalla circostanza che l'Iran è uno dei più importanti produttori di petrolio e di gas naturale, dispone di

(17) Cfr. Giovanni Armillotta, *L'Iraq, il nucleare, l'Italia, la Francia e gli Stati Uniti*, "Affari Esteri", n. 146, Primavera 2005.

vaste riserve di queste risorse energetiche e non ha, quindi, bisogno di ricorrere all'atomo per produrre elettricità. Sono, forse, opportune alcune premesse.

Il Trattato dell'Eliseo tra la Francia e la Germania

All'esterno dell'Unione Europea e delle sue istituzioni, il più importante accordo, sia per la rilevanza dei suoi membri, sia per la sua durata, sia per la sua solennità, è il cosiddetto *Trattato dell'Eliseo*, firmato a Parigi nel gennaio 1963, tra la Francia del Generale de Gaulle e la Germania del Cancelliere Adenauer.

Questo Trattato fu concluso dopo il fallimento del progetto di Trattato a Sei, detto *Piano Fouchet*, e l'interruzione dei negoziati per l'entrata della Gran Bretagna nelle Comunità Europee.

Il Trattato bilaterale tra la Francia e la Germania ha avuto un'influenza ambivalente sulla costruzione europea. Alle volte l'ha stimolata. In altre occasioni, ha costituito un freno.

Negli scorsi decenni, all'esterno dell'Unione Europea e delle sue istituzioni, si sono creati altri accordi tra alcuni dei suoi membri. Ma si è trattato, soprattutto, di intese *temporanee*, le cosiddette *intese a geometria variabile*.

A partire dal giugno 2003, si è avuto un inatteso ampliamento al Regno Unito dell'accordo tra la Francia e la Germania. Malgrado le forti divergenze sull'intervento anglo-americano in Iraq, nel giugno 2003, ha avuto luogo, infatti, un primo incontro a Berlino tra Chirac, Schröder e Blair.

Il Vertice a Tre si è ripetuto, sempre a Berlino, nel settembre 2003 e, poi, nel febbraio 2004. In quest'ultimo incontro, erano presenti 15 Ministri dei tre Paesi.

I due primi Vertici hanno elaborato una serie di proposte nel settore della *politica estera* e, soprattutto, nel settore della *difesa*, che sono, poi, state approvate dal Consiglio dell'Unione Europea del dicembre 2003. Tali proposte hanno portato, tra l'altro, alla istituzione dell'*Agenzia europea degli armamenti*, entrata in funzione nel corso del 2004; alla creazione di una *Celula di pianificazione militare europea*; all'allestimento di 13

Gruppi di battaglia, ecc. Si è iniziato a parlare allora di un *Direttorio* tra la Francia, la Germania e il Regno Unito (18).

Il Direttorio a Tre e il programma nucleare dell'Iran

Una *seconda iniziativa* dei tre Governi ha preso avvio nell'ottobre 2003, allorché i Ministri degli Esteri della Francia, Dominique de Villepin, della Germania, Joschka Fischer, e del Regno Unito, Jack Straw, hanno incontrato a Teheran il Ministro degli Esteri iraniano.

L'oggetto dell'incontro è stato il *programma nucleare iraniano*. I Tre hanno avviato un negoziato per far *sospendere temporaneamente* le attività per la produzione di uranio arricchito dell'Iran, in appoggio alle richieste dell'AIEA e in cambio di una collaborazione commerciale, tecnologica, nucleare ed economica.

I negoziati tra i Tre e l'Iran, con ripetuti incontri a livello Direttori Generali degli Affari Politici, sono proseguiti nel 2004 ed hanno portato ad un documento, presentato dai Tre, nel novembre 2004, al Consiglio dei Governatori dell'AIEA. Nell'ultima fase dei negoziati, è stato presente, con i rappresentanti dei tre Paesi, anche l'Alto Rappresentante per la Politica Estera e la Sicurezza Comune dell'Unione Europea, Javier Solana.

Il documento della Francia, della Germania e del Regno Unito è stato, poi, approvato dal Consiglio dei Governatori dell'AIEA, alla fine di novembre 2004. Esso prevede la *sospensione temporanea* delle attività nel settore della produzione di uranio arricchito, tramite impianti di centrifugazione.

Grazie a questo impegno dell'Iran, il problema non è stato deferito dall'AIEA al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, così come sollecitano da tempo gli Stati Uniti, convinti delle aspirazioni nucleari militari dell'Iran e della conseguente minaccia alla sicurezza e alla pace. Tuttavia, anche se la questione nucleare

(18) Cfr. Achille Albonetti, *Il Direttorio tra la Francia, la Germania e il Regno Unito*, "Affari Esteri", n. 142, Primavera 2004; *Per arrestare il declino dell'Europa e il declinamento dell'Italia. Un'iniziativa dei fondatori per l'Europa politica*, "Affari Esteri", n. 144, Autunno 2004; *Il declinamento dell'Italia e l'unità politica dell'Europa*, "Affari Esteri", n. 146, Primavera 2005.

iraniana sarà portata all'esame del Consiglio di Sicurezza, difficilmente si otterrà una Risoluzione per comminare *sanzioni internazionali* all'Iran. È probabile, infatti, il *veto* della Cina e della Russia.

Come accennato, infine, alcuni ambienti americani ed israeliani sono in favore di un attacco preventivo contro l'Iran, in caso di un esito insoddisfacente delle iniziative *diplomatiche* in corso, sulle quali sono state espresse notevoli riserve. È da notare che gli Stati Uniti da circa 25 anni non hanno rapporti diplomatici con Teheran.

Fin dal 1979 gli Stati Uniti applicano sanzioni economiche all'Iran. Tali sanzioni, da qualche anno, sono state estese anche ai Paesi che hanno rapporti economici con l'Iran. È sintomatico il caso della *General Electric*, proprietaria della *Nuova Pignone* in Italia. Ad essa è stato recentemente vietato di esportare prodotti meccanici dall'Italia in Iran (19).

Il 12 dicembre 2004 sono iniziati i nuovi negoziati tra i Tre Ministri degli Esteri e i rappresentanti iraniani per approfondire il problema delle contropartite all'Iran, onde ottenere la *sospensione definitiva* della produzione di uranio arricchito.

L'Unione Europea, i Tre e l'Iran

A seguito dell'accordo del novembre 2004, con cui i tre Paesi europei hanno ottenuto dall'Iran la *sospensione temporanea* delle sue attività di arricchimento dell'uranio, la Commissione europea, in collaborazione con il Consiglio, ha riattivato, il 12 gennaio 2005 a Bruxelles, le trattative, iniziate fin dal giugno 2002, per un *accordo di commercio e di cooperazione*.

Contemporaneamente, il 13 gennaio 2005 sono ripresi i negoziati volti a rafforzare il *dialogo politico*, specialmente nel settore della sicurezza, della lotta contro il terrorismo, ecc. tra i Ministri degli Esteri dei tre Paesi europei e l'Iran.

Si spera che queste *trattative parallele* permettano di mettere a punto la struttura globale del futuro accordo e consenta-

(19) S. Gigli, *Gli USA al Nuovo Pignone: basta affari con l'Iran*, "L'Unità", 23 gennaio 2005.

no di valutare se questa sia tuttora adeguata alle attese di ciascuna delle parti.

Per la Commissione europea, l'accordo commerciale permetterebbe di sostenere lo sviluppo economico di un *partner* commerciale, che da 5 anni segna una crescita media del 5 per cento all'anno; di rafforzare il processo delle sue riforme politiche ed economiche; e di contribuire alla stabilità nel Medio Oriente.

Oltre ad una clausola sul rispetto dei diritti umani e dello Stato di diritto in Iran, che l'Unione Europea vuole includere direttamente nell'accordo, i negoziati di carattere *politico* sui problemi della *sicurezza* in Medio Oriente, della *lotta contro il terrorismo* e della *proliferazione delle armi di distruzione di massa* sono portati avanti, *contemporaneamente* ai negoziati commerciali, dalla Francia, dalla Germania e dal Regno Unito.

Tutte le fasi dei negoziati per l'*accordo di commercio e cooperazione* da parte dell'Unione Europea saranno, quindi, espletate *parallelamente* ad un dialogo *politico* più stretto da parte dei tre Paesi. Queste due componenti interdipendenti dovrebbero costituire un unico insieme.

La Commissione europea ha indicato, inoltre, che il processo di verifica della sospensione delle attività iraniane di arricchimento dell'uranio da parte dell'AIEA è del tutto *autonoma* agli effetti dell'*accordo di commercio e cooperazione*. L'Unione, però, terrà conto di qualsiasi cambiamento di posizione a Vienna sul *dossier* nucleare iraniano, senza, tuttavia, compromettere l'insieme dei negoziati (20).

Il nuovo Commissario per le Relazioni Esterne dell'Unione Europea ha chiesto agli Stati Uniti, durante una missione nel gennaio 2005 a Washington, di adottare un atteggiamento complementare, in quanto una mutua collaborazione è essenziale.

Una missione di alti funzionari della Francia, della Germania e del Regno Unito si è recata a Washington alla fine di gennaio 2005 per appoggiare questa richiesta, che è stata ripetuta frequentemente durante gli incontri del Presidente Bush con Blair, Chirac, Schröder ed altri esponenti europei.

(20) Cfr. Agence Europe.

La posizione ambigua dell'Unione Europea nei riguardi dell'iniziativa dei Tre

I documenti ufficiali dell'Unione Europea menzionano il problema del programma nucleare dell'Iran a partire dal giugno 2004 (Conclusioni della Presidenza dei Consigli europei del 18 giugno, 5 novembre, 23 novembre e 18 dicembre 2004). Gli accenni sono vaghi. Implicitamente, si approvano i negoziati in corso dall'ottobre 2003 tra la Francia, la Germania e il Regno Unito, da un lato, e l'Iran, dall'altro.

È evidente, innanzitutto, che l'Unione Europea ha la responsabilità degli aspetti della collaborazione economica e commerciale, che dovranno far parte dell'eventuale *accordo globale* con l'Iran. Sarebbe stato, però, necessario definire chi e come deve sviluppare il negoziato tra l'Unione Europea e l'Iran per la parte *nucleare* e di *sicurezza*.

Le competenze dell'Unione Europea nel settore nucleare risalgono al 1957, allorché, insieme al Trattato per la Comunità Economica Europea (*mercato comune*), fu firmato a Roma il Trattato gemello per la Comunità Europea per l'Energia Atomica (*Euratom*).

Negli anni '70 è stato anche concluso un Accordo con l'AIEA nel settore della sicurezza nucleare.

È essenziale, data l'alta rilevanza dell'argomento, che, al più presto, il problema del programma nucleare dell'Iran e di *tutti* i relativi negoziati sia portato nell'ambito delle istituzioni dell'Unione Europea ed è riprovevole che questo non sia accaduto fino ad ora. Forse, è tardi. Ma le competenze dell'Unione Europea debbono essere riaffermate al più presto.

Si sta, infatti, sviluppando un primato politico della Francia, della Germania e del Regno Unito in un settore cruciale.

L'Italia e i sintomi di declassamento

I ripetuti indizi di intese a Tre, tra la Francia, la Germania e il Regno Unito, alle quali non è presente l'Italia, dovrebbero

attirare l'attenzione del Governo italiano, in quanto sintomi di *declassamento* del nostro Paese (21).

Innanzitutto, i tre Vertici, che hanno avuto luogo a Berlino tra il Presidente della Repubblica francese Jacques Chirac, il Cancelliere tedesco Gerhard Schröder e il *Premier* britannico Tony Blair in giugno e settembre 2003, poi in febbraio 2004.

Come accennato, tali Vertici hanno portato a vari accordi nel settore della *politica estera* e di *difesa*, tra cui la Cellula di pianificazione militare, un embrione di Quartier generale europeo; l'*Agenzia europea per gli armamenti*; i Corpi di battaglia; ecc. Queste intese triangolari sono state presentate alle istituzioni dell'Unione, che le hanno approvate.

Un *secondo* sintomo di *declassamento* dell'Italia si è avuto con i negoziati della Francia, della Germania e del Regno Unito con l'*Iran* nel cruciale e delicato settore del programma nucleare iraniano. Su questi negoziati - tuttora in corso e iniziati a livello Ministri degli Esteri dei Tre nell'ottobre 2003 - si è riferito nelle pagine precedenti.

Non è ammissibile che l'Unione Europea sia stata tenuta fuori dall'iniziativa diplomatica dei tre Governi. Ugualmente, è inammissibile che dell'intesa triangolare non faccia parte l'Italia, che ha avuto ed ha interessi in Iran pari o addirittura superiori a quelli della Francia, della Germania e del Regno Unito.

È davvero singolare, inoltre, che i tre Governi che trattano con l'*Iran*, perché rinunci alla produzione di uranio arricchito mediante centrifughe - attività per giunta consentita dal TNP - abbiano iniziato la costruzione di un grande impianto a tale fine. E questo impianto, che sarà ubicato in Francia, a Tricastin, prevede l'utilizzo di migliaia di tali apparecchi. Per giunta, oltre alla Francia e al Regno Unito, fa parte dell'iniziativa anche la Germania, che, da tempo, insieme al Regno Unito produce uranio arricchito con il medesimo procedimento (22).

(21) Cfr. Achille Albonetti, *Il declassamento dell'Italia e l'unità dell'Europa*, "Affari Esteri", n. 146, Primavera 2005.

(22) Cfr. Anne Lauvergeon, *Areva lance une nouvelle usine d'enrichissement de l'uranium*, "Le Monde", 27 novembre 2003.

È difficile, pertanto, accettare l'assenza dell'Italia dal negoziato con l'Iran, tenuto presente che la situazione geopolitica dell'Italia è analoga e, forse, superiore a quella dei tre Paesi che stanno conducendo i negoziati.

Lo stesso si può affermare per i legami e gli interessi passati e presenti nel settore energetico ed economico. Per di più, l'Italia dal *referendum* del 1987, pur avendo competenze nel settore nucleare, non ha più un programma in tale settore. Sarebbe, quindi, un interlocutore imparziale.

Infine, un *terzo* sintomo del *declassamento* dell'Italia è individuabile nell'appoggio della Francia e del Regno Unito alla candidatura della Germania a membro *permanente* del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Se la Germania fosse ammessa nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU, ciò significherebbe una gravissima sconfitta per l'Unione Europea ed, in particolare, per l'Italia.

Ma anche se ciò non avvenisse, rimane il fatto che la Francia e il Regno Unito hanno appoggiato la candidatura della Germania, ignorando gli interessi italiani ed europei.

Questa è la prima volta che l'Italia è assente da intese tra grandi potenze europee in decenni di politica europea. Questo non è accaduto addirittura dal sorgere del Regno (23).

Il nuovo Ministro degli Esteri italiano, nonché Vice Presidente del Consiglio, Gianfranco Fini, nelle sue prime dichiarazioni, ha espresso la ferma opposizione dell'Italia alla continuazione dei negoziati nucleari con l'Iran da parte della Francia, della Germania e del Regno Unito ed ha richiesto che tali negoziati siano condotti direttamente dall'Unione Europea. Da qualche settimana, tuttavia, non si è più espresso su tale argomento.

È grave che i Consigli dell'Unione abbiano ignorato il problema ed abbiano implicitamente approvato l'iniziativa dei Tre, limitandosi ad avviare negoziati economici e commerciali.

Uguualmente, il nuovo Ministro degli Esteri Fini si è opposto alla candidatura della Germania al Consiglio di Sicurezza delle

(23) Cfr. Achille Albonetti, *Il declassamento dell'Italia e l'unità dell'Europa*, "Affari Esteri", n. 146, Primavera 2005.

Nazioni Unite ed ha richiesto che nel Consiglio sieda un rappresentante dell'Unione Europea (24).

Le intese fra la Francia, la Germania e il Regno Unito costituiscono un pericoloso precedente, sia per l'Unione Europea, sia per la politica estera italiana.

Non riteniamo sufficiente esaurire la politica estera europea dell'Italia nell'ambito delle istituzioni dell'Unione. Sarebbe riduttivo e pericoloso. Certamente, dobbiamo continuare ad insistere, in ogni occasione, per un approccio *federale* alla politica estera dell'Unione, battendoci per l'estensione della regola della maggioranza alla politica estera e di difesa. Almeno per il futuro prevedibile, sarà difficile, tuttavia, ottenere risultati concreti con l'approccio *istituzionale* e *federale*, respinto ripetutamente dai Vertici dell'Unione.

D'altro canto, non possiamo adagiarci in una politica estera europea *intergovernativa*. Rischiamo di essere esclusi da intese, seppur estemporanee e variabili, che conducono ad un pericoloso isolamento.

Dobbiamo riprendere, pertanto, un'efficace politica europeista, che ci avvicini alla Francia e alla Germania, e costituire un'*avanguardia* per indurre gli altri Paesi europei ed, innanzitutto, il Regno Unito, ad intese più sostanziali (25).

A seguito delle importanti iniziative nel settore della *difesa* lanciate nel 2003 e nel 2004, l'Italia deve, innanzitutto, pretendere di avere una presenza qualificata, accanto a quella dei principali Paesi europei ed, in particolare, della Francia, della Germania e del Regno Unito.

Altre iniziative devono, contemporaneamente, essere adottate dal nostro Paese, per mantenere e accrescere i titoli per far parte del gruppo europeo di testa, per essere presente insieme alla Francia, alla Germania e, possibilmente, al Regno Unito in tutte le principali azioni e realizzazioni e per

(24) Cfr. Emanuele Novazio, *Fini. "Il mio programma: Europa e multilateralismo"*, "La Stampa", 15 dicembre 2004.

(25) Cfr. Achille Albonetti, *Per arrestare il declino dell'Europa e il declassamento dell'Italia. Un'iniziativa dei fondatori per l'Europa politica*, "Affari Esteri", n. 144, Autunno 2004; *Ciampi, L'Europa, l'Italia e i sei Paesi fondatori*, "Affari Esteri", Inverno 20. Cfr. anche Pietro Calamia, *L'entrata in vigore della Costituzione europea*, "Affari Esteri", n. 146, Primavera 2005.

non diventare un Paese europeo di *serie B*, cioè per non subire un *declassamento*.

A questo fine, l'Italia deve perseguire una politica economica, finanziaria e sociale equilibrata, coerente ed ispirata ai dettati dell'Unione Europea.

Sarà, inoltre, necessario dare maggiore attenzione ai problemi della *difesa*, al fine di aumentare le nostre qualifiche in questo importante settore. A tale proposito, le recenti riduzioni nel bilancio della Difesa italiano sono certamente controproducenti. Lo hanno fatto notare lo stesso Presidente della Repubblica Ciampi e il Ministro della Difesa Martino.

Occorre anche riprendere la costruzione di centrali nucleari per la produzione di elettricità, come auspicato dal Presidente del Consiglio Berlusconi, e mantenere la presenza in *Eurodif*.

Contemporaneamente, dovremmo assumere una serie di iniziative per dimostrare il nostro impegno nel settore della *difesa*, ove le intese tra la Francia, la Germania e il Regno Unito, quasi certamente, hanno una caratteristica originale e pregnante. Probabilmente, l'aumento delle possibilità che l'Italia faccia parte di tali intese dipenderà dal potenziamento delle nostre capacità militari ed ovviamente dalla politica del Governo (26).

Un *Direttorio*, seppur di fatto, tra la Francia, la Germania e il Regno Unito si sta formando in Europa. Vari sono i motivi, tra i quali, quasi certamente, l'ampliamento dell'Unione Europea. È essenziale che l'Italia ne prenda atto e avvii le misure necessarie per provvedere a far sì che la sua assenza non si protragga oltre. Più passa il tempo, infatti, e più sarà difficile ovviarvi.

Achille Sangiorgi

(26) Cfr. Achille Albonetti, *Per arrestare il declino dell'Europa e il declassamento dell'Italia. Un'iniziativa dei fondatori per l'Europa politica*, "Affari Esteri", n. 144, Autunno 2004; *Il declassamento dell'Italia e l'unità dell'Europa*, "Affari Esteri", n. 146, Primavera 2005.